

TESTATA: la Repubblica  
DATA: 29/4/1994  
PAGINA: 8

TITOLO: LA LEZIONE DELLA COMIT

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

NEL PROCESSO di privatizzazione le recenti vicende della Comit hanno chiarito a tutti, tecnici e non tecnici, il significato della contrapposizione fra sostenitori del nucleo duro o nucleo di riferimento e sostenitori della public company, cioè all' azionariato diffuso, una contrapposizione che aveva dato luogo a vivaci dibattiti e a forti tensioni nell' ambito del governo ora dimissionario. A favore della formula dell' azionariato diffuso c' e' l' argomento della democratizzazione della proprietà capitalistica. Contro questa formula c' e' l' argomento che essa consente la perpetuazione del potere dei vecchi manager - dei boiardi di Stato. A favore della formula del nucleo di riferimento c' e' l' argomento che per governare la nave occorre un capitano: un comitato direttivo non va bene. Contro questa formula c' e' il grave rischio di un predominio schiacciante di un gruppo minoritario, un predominio che potrebbe raggiungere senza difficoltà un vero e proprio potere monopolistico - si passerebbe dalla padella di un monopolio pubblico nella brace di un monopolio privato, con l' aggravante che un tale monopolio avrebbe un potere politico occulto. Nella fattispecie - la Comit - la posta in gioco era enorme: data la preminenza che la Mediobanca ha già acquisito nell' altro grande colosso bancario, il Credit, sta emergendo una fortissima potenza finanziaria, come ha denunciato, in termini quanto mai allarmati, Romano Prodi, che pure, per natura, può essere definito pacioccone e ottimista. E' vero: il potere finanziario, che condiziona largamente le stesse attività produttive, si sta congiungendo al potere politico, grazie alle intese fra Tatò - alias Silvio Berlusconi - e Cuccia - alias Mediobanca - oggi divenuto curatore dei debiti della Fininvest; e si vanno così rapidamente riducendo, addirittura al livello nazionale, gli spazi d' indipendenza non solo dei piccoli ma anche dei grandi soggetti che non fanno parte di quella coalizione. Le prospettive sono gravi: altro che preservare la concorrenza con misure antitrust in singoli settori di attività, produttive e finanziarie! Nel futuro immediato per la Comit sembra (ma spero di sbagliarmi) che ci sia poco da fare. Tuttavia il processo di privatizzazione non e' affatto completato: uno dei prossimi passi riguarda la Stet, il gigante pubblico delle telecomunicazioni; seguiranno altri passi. Che si può fare? LA NORMA, propugnata dai sostenitori dell' azionariato diffuso, di un tetto molto basso - il 3% - all' acquisto delle azioni non poteva avere efficacia, data la possibilità di acquisti successivi in borsa. Un' idea che ho espresso pochi giorni fa in un' intervista radiofonica - so bene che non si tratta dell' invenzione della polvere da sparo - e' d' introdurre una norma che stabilisca una quota di riserva, nel Consiglio di amministrazione, per i rappresentanti dei piccoli azionisti: per esempio, 4 su 10, quando il capitale dei piccoli azionisti supera la metà del totale (e spesso la supera di parecchio): sono tutte ipotesi utili per fissare le idee. In questo modo verrebbe soddisfatta l' esigenza della guida unica - l' esigenza del capitano. Obiezione: ma la prevalenza sarebbe pur sempre del nucleo di riferimento. Risposta: sarebbe una prevalenza e non un predominio assoluto (10 su 10): se qualche membro della maggioranza non condivide importanti decisioni di suoi colleghi, oggi non può allearsi con nessuno, domani potrà allearsi con la minoranza. Il rischio di gravi prepotenze ai danni dei piccoli azionisti - il parco buoi - non verrebbe annullato, ma verrebbe fortemente ridotto; per di più, i piccoli azionisti si sentirebbero direttamente tutelati, ciò che incentiverebbe l' afflusso di capitali in borsa.

Un' ipotesi di questo tipo costituirebbe un banco di prova per i tre movimenti che stanno per formare il governo, i quali proclamano di voler tutelare non solo le piccole imprese, ma anche i piccoli risparmiatori, che quando acquistano azioni e non sono rappresentati non differiscono molto dai semplici obbligazionisti. A quanto pare, Berlusconi deve il suo successo elettorale principalmente alle promesse contenute nel suo programma economico, che diversi economisti avevano aspramente criticato. L' imprenditore deve ora dimostrare che le critiche erano eccessive e che gli elettori hanno fatto bene a concedergli la fiducia: lo attende un lavoro molto duro. I suoi stessi alleati sono sospettosi. Egli deve dissipare i sospetti: i primi passi saranno decisivi.